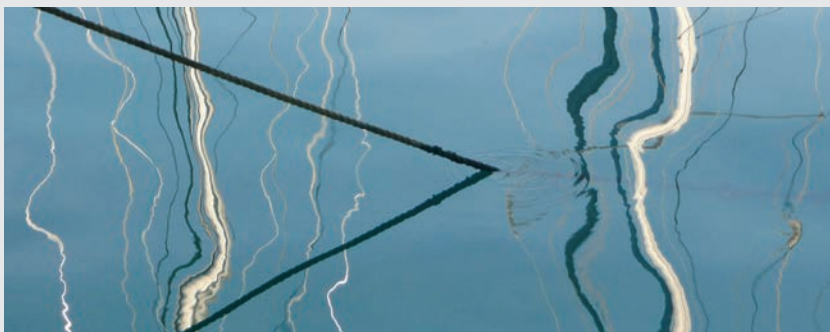


Giuseppe Moro, Vittoria Jacobone,  
Fausta Scardigno

# Storie (dis)integrate

Studio sul processo  
d'integrazione  
degli immigrati a Bari



**FrancoAngeli**

FONDAZIONE  
**ISMU**  
INIZIATIVE E STUDI  
SULLA MULTIETNICITÀ



La *Collana Ismu* raccoglie testi che affrontano, con un approccio interdisciplinare, tematiche relative alle migrazioni internazionali e, più in generale, ai processi di mutamento socio-culturale.

Essa, oltre a presentare volumi che espongono i risultati dei progetti realizzati nell'ambito della Fondazione Ismu – Iniziative e studi sulla multietnicità – ospita lavori che si distinguono per l'attualità e la rilevanza dei temi trattati, lo spessore teorico e il rigore metodologico.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti a referaggio anonimo.

*Direttore:* Vincenzo Cesareo

*Comitato di Consulenza Scientifica:* Maurizio Ambrosini, Natale Ammaturo, Marzio Barbagli, Fabio Berti, Elena Besozzi, Rita Bichi, Gian Carlo Blangiardo, Francesco Botturi, Raffaele Bracalenti, Marco Caselli, Ennio Codini, Michele Colasanto, Enzo Colombo, Maddalena Colombo, Vittorio Cotesta, Carlo Devillanova, Roberto De Vita, Giacomo Di Gennaro, Alessandra Facchi, Patrizia Farina, Silvio Ferrari, Alberto Gasparini, Mario Giacomarra, Graziella Giovannini, Francesco Lazzari, Marco Lombardi, Fabio Massimo Lo Verde, Giuseppe Mantovani, Antonio Marazzi, Alberto Martinelli, Alberto Merler, Giuseppe Moro, Bruno Nascimbene, Nicola Pasini, Gabriele Pollini, Emilio Reyneri, Luisa Ribolzi, Giuseppe Scidà, Giuseppe Sciortino, Salvatore Strozza, Alberto Tarozzi, Mara Tognetti Bordogna, Antonio Tosi, Giovanni Giulio Valtolina, Laura Zanfrini, Paolo Zurla.

*Coordinamento editoriale:* Elena Bosetti

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giuseppe Moro, Vittoria Jacobone,  
Fausta Scardigno

# **Storie (dis)integrate**

Studio sul processo  
d'integrazione  
degli immigrati a Bari

**FrancoAngeli**

Immagine di copertina di Enrica Cerruti  
Progetto grafico di copertina di Elena Pellegirni

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>1. Le nuove dimensioni dell'integrazione</b>	»	9
1. L'integrazione degli immigrati	»	10
2. Il capitale sociale nei processi d'integrazione	»	14
3. La prospettiva transnazionale di analisi dei fenomeni migratori e il tema delle «seconde generazioni»	»	18
4. Diritti di cittadinanza e appartenenza comunitaria	»	21
<b>2. L'integrazione degli immigrati del Centro socio-culturale di Torre a Mare</b>	»	25
1. Metodologia	»	25
2. Indicatori strutturali del campione osservato	»	26
3. L'integrazione culturale	»	34
4. L'integrazione sociale	»	41
5. L'integrazione politica	»	47
6. L'integrazione economica	»	49
<b>3. Confronto tra il campione d'immigrati del Centro socio-culturale e un campione della città di Bari</b>	»	55
1. Indicatori strutturali dei campioni osservati	»	56
2. L'integrazione culturale	»	64
3. L'integrazione sociale	»	74
4. L'integrazione politica	»	81
5. L'integrazione economica	»	83
6. Le specificità degli immigrati del Centro socio-culturale	»	87
<b>4. Le storie di vita degli immigrati</b>	»	89
1. Metodologia	»	89

2. Le storie	pag.	91
2.1 Adulti: tra ricerca identitaria e integrazione sociale	»	92
2.2 Giovani: tra la fuga e il sogno del ricongiungimento	»	102
2.3 Adulti: tra integrazione economica e identità di ritorno	»	117
3. Analisi del contenuto	»	122
3.1 Il viaggio	»	126
3.2 L'integrazione culturale	»	127
3.3 L'integrazione sociale	»	129
3.4 L'integrazione economica	»	131
3.5 Il futuro	»	132
3.6 L'Italia	»	132
3.7 L'integrazione percepita dagli immigrati	»	136
4. Analisi del discorso	»	136
<b>5. Storie (dis)integrate</b>	»	141
1. Le tendenze del percorso d'integrazione	»	142
1.1 I progetti di espatrio: scelta o necessità?	»	142
1.2 La vita quotidiana	»	144
1.3 L'identità	»	145
1.4 Le prospettive	»	146
2. I risultati cruciali della ricerca	»	147
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	151

## *Introduzione*

L'Italia può essere considerato, al pari di altri stati europei, un paese multietnico. Di fronte a tale evidenza diventa sempre più necessario riflettere sul ruolo e sulla condizione dei cittadini extracomunitari<sup>1</sup> nella nostra società e sull'opportunità per il nostro paese di farsi promotore di una efficace politica di integrazione degli stessi nel tessuto non solo economico, ma anche sociale e culturale.

Lo studio che presentiamo nasce nell'ambito del progetto "Centro socio culturale per migranti cacciatori di aquiloni", avviato nel 2010, finanziato come intervento sociale a carattere innovativo dalla Regione Puglia e attuato dalla Fondazione Giovanni Paolo II<sup>2</sup>, una onlus sorta nel 1990, per volontà della Diocesi di Bari, con la finalità di concorrere alla promozione morale, umana e sociale delle periferie della città. Nel suo primo anno di vita il Centro, collocato in una struttura messa a disposizione dal Comune di Bari nel quartiere di Torre a Mare, ha svolto un'importante azione di accoglienza, orientamento al lavoro, assistenza sociale e legale e di mediazione interculturale per famiglie, coppie, adulti e minori non accompagnati. Gli utenti del Centro sono stati circa 400 adulti (divisi a metà fra italiani e migranti) e circa 200 minori (anche in questo caso equamente suddivisi fra immigrati e italiani) provenienti da tutti i quartieri della città e anche dai paesi limitrofi.

La ricerca, insieme al tradizionale scopo conoscitivo, ha una finalità valutativa; vuole cioè verificare se gli immigrati entrati in relazione con il Centro cacciatori di aquiloni evidenzino tratti di integrazione peculiari rispetto ad un campione più ampio di immigrati presenti nella città di Bari,

---

<sup>1</sup> Termine che non indica la non appartenenza a una comunità politica, ma una condizione di presunta emarginazione sociale degli immigrati provenienti dal Sud del mondo e dell'Est europeo (Zanfrini, 2004a).

<sup>2</sup> Si ringraziano per la collaborazione i dirigenti della Fondazione Giovanni Paolo II e gli operatori del Centro per l'integrazione socio-culturale; un particolare ringraziamento va alla dottoressa Francesca Bottalico, coordinatrice del Centro, il cui entusiasmo e professionalità hanno consentito lo svolgimento della ricerca.



sondato utilizzando lo stesso strumento standardizzato di rilevazione. Il grado di integrazione degli immigrati in contatto con il Centro può cioè essere considerato anche un indicatore indiretto di misurazione d'efficacia dell'azione del Centro tenendo in considerazione, naturalmente, le variabili intervenienti che possono aver influito sul processo d'integrazione di questo specifico gruppo di immigrati<sup>3</sup>.

La ricerca si inserisce all'interno di un più ampio filone di indagine sociale, promosso dalla Fondazione Ismu, che ha cercato di rispondere a una domanda centrale per la realtà italiana: come può essere definita l'integrazione e come la si può misurare. I risultati più significativi di questo impegno sono stati la realizzazione di una ricerca nazionale (Cesareo, Blangiardo, 2009) e di alcuni focus su realtà regionali e sub-regionali (Berti, Valzania, 2010; Ammaturo, De Filippo, Strozza, 2010; Zurla, 2010).

Coerentemente con la cornice teorica che contraddistingue questo programma di ricerche, lo studio qui presentato si ripromette di analizzare l'integrazione con un approccio costruzionista e umanista, secondo il quale l'immigrato deve essere concepito come persona (con la sua unicità, relazionalità, storicità) che entra in un nuovo contesto sociale essendone condizionato, ma anche contribuendo, in qualche misura, a modificarlo in modo originale.

Dopo una sintetica ma necessaria disamina delle più importanti coordinate teoriche entro cui si inserisce il fenomeno migratorio ed il corrispondente processo di integrazione, contenuta nel primo capitolo, il volume presenta i risultati della ricerca empirica articolatasi in due fasi.

Nella prima, riportata nel secondo e nel terzo capitolo del volume, l'integrazione del campione di immigrati utenti del Centro è stata misurata utilizzando il questionario già proposto nel corso della ricerca nazionale promossa dall'Ismu; si sono quindi confrontati i dati con quelli ottenuti somministrando lo stesso strumento a un più ampio campione di immigrati presenti nella città di Bari.

Nella seconda fase, i cui risultati sono descritti nel quarto capitolo, utilizzando la tecnica delle storie di vita si sono ricostruiti i tragitti esistenziali di alcuni degli immigrati che frequentano il Centro di Torre a Mare ripercorrendo il periodo precedente l'espatrio, il progetto di espatrio, il percorso di integrazione, la situazione attuale e le prospettive future.

---

<sup>3</sup> Per una descrizione delle dinamiche socio-territoriali di Bari e delle sue periferie cfr. Carrera, Clemente, Zizza (2007).

## *1. Le nuove dimensioni dell'integrazione*

L'immigrazione è divenuta una componente essenziale della vita economica e sociale dell'Italia che, a fronte del rapido sviluppo registrato a partire dagli anni Novanta, necessita di essere riconosciuta come tale e quindi considerata ed affrontata come un fattore strutturale della società. Essa, infatti, non è più solo il frutto di una scelta di tipo economico, ma di una molteplicità di fattori che ne fanno un vero e proprio fenomeno di mobilità transnazionale (Besozzi, 2008a); da fatto economico e individuale diventa globale (Dal Lago, 1999), da immigrazione da lavoro diventa immigrazione da popolamento. Espressione concreta di questa trasformazione e quindi, testimonianza del consolidamento dei progetti migratori e della presenza ormai strutturale delle famiglie straniere in Italia, è la presenza di minori stranieri che registra tassi di sviluppo esponenziali (Caritas Migrantes, 2007).

L'Italia si manifesta dunque, al pari di altri stati europei, come un paese multietnico, caratterizzato da un rapido passaggio da paese di emigrazione a paese di immigrazione (Pugliese, 2002).

Diventano quindi prioritarie delle politiche di integrazione che siano finalizzate alla coesione sociale e che quindi riescano a spezzare quel circolo vizioso che il pregiudizio legato alla diversità e alla protezione dei propri confini ha prodotto negli ultimi anni. Escobar (1997) scrive che in Europa milioni di uomini e donne fanno pagare ad altri uomini e ad altre donne il prezzo di una paura che vive sui confini, con un conseguente innalzamento del pregiudizio. Non si può non constatare, infatti, che l'intolleranza nei confronti dello straniero inevitabilmente produce, negli esclusi, non solo delle reazioni aggressive destinate ad alimentare sempre più il pregiudizio stesso, ma anche un incremento del livello di organizzazione criminale dell'industria dell'attraversamento delle frontiere. La diversità non deve rappresentare un ostacolo, bensì una ricchezza. Da un lato quindi, è importante prendere atto del progressivo mutamento e della vasta portata del fenomeno dell'immigrazione, dall'altro è importante viverlo non come

un'emergenza, ma come un vantaggio sia per gli immigrati che per le società ospitanti.

## 1. L'integrazione degli immigrati

La letteratura sociologica classica propone due definizioni, per molti versi contrapposte, di integrazione.

Per l'approccio funzionalistico, rappresentato da Parsons, l'integrazione si realizza quando gli attori sociali interiorizzano i valori condivisi nella vita associata elaborati dal sistema culturale (Parsons et al., 1953) La conformità del comportamento individuale diviene, pertanto, l'indicatore del grado di integrazione e, per molti versi, l'integrazione assume un significato molto vicino al controllo sociale (Cesareo, 1993).

Secondo la prospettiva conflittualista, che può essere rappresentata da Simmel (1998), il processo di integrazione è per sua natura asimmetrico e conflittuale perché differenti sono le sfere sociali in cui un individuo è inserito e ciascuna di esse può essere portatrice di differenti valori che sono sì concentrici, ma anche paralleli o divergenti. Proprio Simmel punta per primo l'attenzione sul processo di integrazione dello straniero caratterizzato, a suo parere, da un elemento ineliminabile di ambivalenza, in quanto l'integrazione comporta anche un certo grado di emarginazione: nessuno è mai totalmente straniero, ma nessuno è mai totalmente integrato (Tabboni, 1993).

Nella sociologia contemporanea, contestualizzata in società sempre più globalizzate e multietniche, la riflessione sull'integrazione sociale si è spesso identificata con il dibattito sull'integrazione degli immigrati. Un dibattito caratterizzato da alcune antinomie di difficile composizione: la coesione sociale vista in contrapposizione al riconoscimento delle differenze culturali di cui sono portatori gli immigrati; la visione universalistica dei valori contrapposta al relativismo secondo cui non esiste un criterio unico per valutare le culture (Cesareo, 2000).

Oltre a queste contrapposizioni teoriche, l'integrazione degli immigrati può essere studiata a partire da prospettive analitiche differenti. Si possono osservare i comportamenti della popolazione autoctona che accoglie i nuovi venuti e i provvedimenti messi in atto dalle varie istituzioni, soprattutto politiche, per poi comparare paesi e politiche più o meno integranti. Si può partire dagli immigrati per verificare qual è il loro atteggiamento nei confronti dei modelli culturali del paese in cui sono giunti; un orientamento che, teoricamente, può essere collocato su un *continuum* che va da un mas-

simo di chiusura comunitaria a un massimo di identificazione con la cultura prevalente nel loro nuovo paese.

Il tema dell'integrazione degli immigrati è stato in origine concettualizzato come un problema di assimilazione dei nuovi arrivati a un corpo di cultura industriale e moderna; nella prima formulazione della Scuola di Chicago, infatti, era dominante l'idea che i migranti potessero diventare a pieno titolo membri della società ospite, in un contesto in cui il viatico della loro emancipazione fosse necessariamente l'abbandono della propria cultura a favore dell'interiorizzazione di valori, modelli di comportamento e stili di vita della nuova società (Zanfrini, 2004a). L'assimilazione era quindi concepita come un processo organico, univoco, lineare in cui sono gli immigrati che si assimilano nel nuovo contesto sociale diventando simili ai nativi; l'assimilazione è concepita come un obbligo per gli immigrati più che come un impegno per la società ricevente. Gli immigrati vengono adibiti a mansioni rifiutate dai nativi e vengono così assegnati a una posizione subalterna nella società ospitante. Le mansioni che toccano agli immigrati possono essere quindi definite come «lavori delle cinque P» in quanto pesanti, precari, pericolosi, poco pagati e penalizzati socialmente (Ambrosini, 2010). Infatti, indipendentemente dal loro livello culturale, spesso elevato, gli immigrati sono sempre più confinati in occupazioni poco qualificate e quindi spesso nettamente inferiori alle loro capacità. Appare quindi evidente come i mercati del lavoro assorbano gli immigrati più facilmente dei sistemi politici e addirittura il loro arrivo consente di trasformare esigenze diffuse in domanda di lavoro.

La consapevolezza crescente degli effetti negativi di una prospettiva puramente assimilazionista ha fatto sì che si affermassero nuove modalità di inclusione (Ambrosini, 2003) che, allontanando sempre più gli immigrati dalla condizione di integrazione subalterna, riducessero drasticamente anche i rischi di un loro inserimento in percorsi di devianza.

Sono stati così individuati altri due modelli di integrazione che riflettono diversi modi di concepire l'altro, prospettando futuri diversi in un *continuum* che va dall'assimilazione al multiculturalismo passando per il differenzialismo (Coleman, 1994). Se l'assimilazione si basa sulla convergenza e quindi sull'adattamento alla cultura della società di accoglienza, il differenzialismo produce una pluralità di culture differenti, dove la tolleranza permette agli stranieri di convivere con gli autoctoni mantenendo i propri tratti etnici; il mescolamento, invece, garantisce uno scambio interculturale che consente agli individui di diverse culture di arricchirsi e modificarsi pur mantenendo le differenze (Rex, 1986; Villano, Zani, 2000; Besozzi, 2008b).

Ci si è quindi allontanati dalla prospettiva del *melting pot* e cioè di quel crogiolo in cui le differenze si fondono fino a scomparire e in cui i migranti diventano indistinguibili dal resto della popolazione.

Si è affermata un'accezione più flessibile, processuale e dialogica del concetto d'integrazione (Caponio, Sciortino, 2007). In luogo dell'assimilazione di immigrati da emancipare rispetto alle appartenenze tradizionali, si è dato più rilievo al tema del riconoscimento delle minoranze attraverso la concessione di spazi e risorse per manifestazioni culturali e religiose delle popolazioni immigrate; all'obbligo dell'assimilazione linguistica è subentrata l'apertura al bilinguismo; nel mercato del lavoro e della formazione si è fatto spazio alle quote etniche per l'attribuzione di posti di lavoro o borse di studio.

L'integrazione viene considerata un processo, un percorso che coinvolge due entità distinte, l'individuo, che cerca di inserirsi e di coesistere al meglio nel contesto di accoglimento, e la società ospitante che lo aiuta, lo lascia fare o lo ostacola nel raggiungere il proprio scopo (Golini et al., 2001). È diffuso il consenso sul carattere bilaterale dell'integrazione, non più considerata come semplice adattamento dello straniero, ma «come un processo bidirezionale che prevede piena partecipazione dell'immigrato, basato su diritti reciproci e su corrispondenti obblighi dei cittadini di paesi terzi legalmente residenti e della società ospite» (Cec, 2003: 17).

L'integrazione auspicata dalla Commissione Europea, interpretata come un processo di «sviluppo equilibrato di diritti e doveri nel corso del tempo», è ragionevole nella misura in cui riesce a salvaguardare sia l'integrità della persona che il perseguimento di una interazione positiva funzionale a una pacifica convivenza con la società ospitante.

In questa prospettiva, gli elementi costitutivi dell'integrazione sono tre:

- la processualità: la variabile tempo e la storia precedente dell'immigrato sono elementi decisivi per la configurazione dell'integrazione;
- la bidirezionalità: viene messo in atto un confronto complesso fra l'immigrato e la cultura della società di arrivo, ma anche fra i cittadini di questa società e i nuovi arrivati;
- la multidimensionalità: l'integrazione riguarda i diversi aspetti della vita dell'immigrato (sociale, culturale, politico, economico) e si può realizzare con tempi e modalità differenti e non sempre convergenti in ciascuno di tali ambiti.

La loro interazione porta a proporre la seguente definizione che è a fondamento di tutto il filone di ricerca in cui il presente volume è inserito (Cesareo, Blangiardo, 2009: 23):

L'integrazione consiste in quel processo multidimensionale finalizzato alla pacifica convivenza, entro una determinata realtà storico sociale, tra individui e gruppi culturalmente e/o etnicamente differenti, fondato sul reciproco rispetto delle diversità etno-culturali, a condizione che queste non ledano i diritti umani fondamentali e non mettano a rischio le istituzioni democratiche. L'integrazione consiste sempre in un processo che necessita di tempo; essa è una meta che non si acquisisce una volta per tutte, ma che viene costantemente perseguita. Essa si declina a livello economico, culturale, sociale e politico. Proprio per questa sua natura multidimensionale, se si limita a un solo ambito, essa sarà necessariamente parziale. Ciascuna di queste dimensioni dà vita a gradi diversi di integrazione. Pertanto può verificarsi, per esempio, un'elevata integrazione economica a fronte di una scarsa o nulla integrazione sociale e politica (oppure viceversa). Le diverse dimensioni possono posizionarsi nel tempo in modo diacronico. In terzo luogo, infine, l'integrazione è bidirezionale in quanto essa non riguarda solo gli immigrati ma anche e congiuntamente i cittadini del paese ricevente.

Una volta liberato dall'alone assimilazionista, il concetto di integrazione si dimostra efficace nel rappresentare il movimento di apertura e reciproca interpenetrazione tra gli immigrati e la società ricevente. La società ospitante viene responsabilizzata a trattare come simili i cittadini stranieri ai quali viene restituita l'autonomia decisionale. Si è quindi ben lontani dall'idea di «assimilazionismo forzato» (Portes, Rumbaut, 2006), così come dall'idea di incorporazione o inclusione diffuse successivamente a esso, che, nello spostare la responsabilità dallo straniero alla società ricevente, finiscono per negare implicitamente il ruolo di protagonista agli immigrati.

L'interpretazione teorica assimilazionista dell'integrazione dei cittadini stranieri, dopo l'egemonia dei primi del Novecento, è stata a lungo considerata un paradigma da superare per la sua forte connotazione funzionalista e di omologazione al modello culturale del paese ospitante, in vista della adozione di un modello teorico fondato sullo scambio interculturale che accetta e rispetta le differenze tra i popoli e fa dell'interscambio di relazioni e di culture il suo naturale punto di arrivo.

Negli ultimi anni però, anche a partire dalle scelte politiche di diversi paesi europei per fronteggiare le nuove forme di immigrazione (si pensi ai contratti di integrazione o alle questioni riferite alla naturalizzazione linguistica), il tema della neo-assimilazione è tornato al centro del dibattito internazionale (Esser 2010; Goodman 2010). In tal senso Brubaker (2001) ha riproposto un concetto di assimilazione depurato delle componenti prescrittive e dei presupposti di superiorità della società ricevente.

Tali argomentazioni invitano a considerare l'assimilazione non in senso puramente ideologico, ma come meccanismo quasi inevitabile, prendendo in considerazione una forma di assimilazione naturale che è endogena al

concetto di integrazione e che ha a che fare con la lingua, i matrimoni misti, l'accesso alle opportunità lavorative. Si tratta però, al tempo stesso, di un'assimilazione segmentata e quindi non di per sé negativa, che consente di acquisire reti e legature sociali, capitale culturale e forme di partecipazione alla vita e alle comunità locali come ponte per l'inserimento sociale degli immigrati, soprattutto dei giovani di seconda generazione.

Tali teorie neo-assimilazioniste considerano, infatti, l'assimilazione all'interno del processo di integrazione intergenerazionale e delle scelte che l'immigrato compie (Esser, 2010), una spiegazione che riconduce alla dimensione della intenzionalità dell'azione in senso classico weberiano. Il concetto di assimilazione appare quindi, per quanto problematico, insostituibile per lo studio dell'integrazione sociale, culturale ed economica delle popolazioni di origine straniera. In questo senso, occorre adottare una visione dell'integrazione che non neghi aprioristicamente l'assimilazionismo, ma che sia attenta alla dimensione contestuale e locale della stessa integrazione (Ambrosini et al., 2011); essa, infatti, può avvenire solo in luoghi circoscritti e specifici. Vi è quindi una dimensione micro e meso (associazionismo) dell'integrazione che può, in un certo senso, comportare pratiche assimilazionistiche vantaggiose, scelte dal soggetto proprio perché funzionali all'inserimento nella comunità locale. Al contrario di un assimilazionismo forzato che può comportare derive anomiche e forme di socialità ristretta poco produttive per l'integrazione nella vita di comunità. L'immigrazione è quindi un fenomeno che, per essere meglio compreso, deve essere osservato nel tessuto locale nel quale è innestato. Diversa è infatti la capacità di attrazione (*pull factors*) delle varie realtà regionali e locali, in relazione sia alla presenza di opportunità lavorative sia a specifiche vocazioni territoriali (Besozzi, 2008b). D'altra parte, spesso le politiche locali non seguono in modo meccanico le impostazioni nazionali discostandosi ed affrancandosi così da esse. La conoscenza del fenomeno migratorio su base regionale e locale diventa, quindi, indispensabile per l'individuazione di processi di integrazione che valorizzano lo straniero come fonte di ricchezza.

## **2. Il capitale sociale nei processi d'integrazione**

Il capitale sociale è un importante predittore dei processi di integrazione in quanto contribuisce a definire le traiettorie sociali (Bourdieu, 1980) degli immigrati. D'altra parte, la decisione di migrare e il luogo verso cui dirigersi non è mai una scelta individuale anche nel caso in cui a migrare sia solo una

persona; essa infatti si attua considerando un ampio insieme di variabili all'interno del quale le reti e i legami sociali giocano un ruolo fondamentale. Le migrazioni sono fenomeni situati e relazionali che, indipendentemente dal fatto che si sviluppino tra le reti familiari (capitale sociale primario) o tra le associazioni di terzo settore (capitale sociale secondario), si ripetono in virtù dei contatti e delle dinamiche che le reti sociali attuano (Donati, 2003).

Configurandosi come processi al tempo stesso *network-creating* e *network-dependent*, rappresentano un fenomeno *network-mediated* (Wilson, 1992): se da un lato generano reti di relazioni, dall'altro condizionano e dirigono le successive decisioni. Tali decisioni vengono prese a partire dalla considerazione dell'allocazione delle risorse umane finalizzate a massimizzare i guadagni e a minimizzare i rischi da affrontare, in quanto gli individui calcolano razionalmente vantaggi e svantaggi associati alle diverse alternative di comportamento. Nella maggior parte dei casi, infatti, i migranti si dirigono laddove possono contare sull'appoggio di altri connazionali che li hanno preceduti, per cui il criterio di scelta non è rappresentato dalla ricchezza o dalle opportunità economiche e lavorative offerte da un paese, quanto piuttosto dalla solidità delle catene migratorie.

Importante è quindi l'analisi dell'immigrazione a partire da quei complessi legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di destinazione, definiti «reti migratorie» (Massey, 1998). Il valore delle reti sta proprio nel fatto che le decisioni individuali si inseriscono all'interno dei gruppi sociali di cui si fa parte che, a loro volta, si frappongono e mediano tra le condizioni sociali e quelle economiche e gli specifici comportamenti. Non costituiscono un vincolo, ma piuttosto una risorsa per la ridefinizione dell'identità culturale degli individui.

Le reti contribuiscono, quindi, a garantire il perpetuarsi dei movimenti migratori favorendo così nuovi afflussi anche in mancanza di quei motivi che in origine li avevano innescati. Esse riducono i costi della migrazione in quanto offrono non solo informazioni, ma anche supporto materiale ed emotivo. Si assiste, pertanto, a un'espansione di network sempre più eterogenei al loro interno, capaci di coinvolgere anche persone di differente età che non necessariamente sono alla ricerca di un impiego, ma piuttosto di un ricongiungimento familiare o di un inserimento in un'università prestigiosa.

In quest'ottica, il capitale sociale si configura come antecedente e al tempo stesso prodotto delle reti sociali e delle norme di reciprocità e fiducia che le accompagnano, ed è rappresentato dalla capacità di beneficiare di risorse di vario genere in virtù dell'appartenenza proprio a queste reti di rapporti o a strutture sociali più ampie.



È una risorsa a cui si accede a partire da esperienze socialmente condivise e che si acquista attraverso la partecipazione ai processi e alle dinamiche sociali, diventando cruciale laddove scarseggiano altre forme di capitale. Importante è il contesto entro cui si collocano tali network perché da questo dipende la diversa tipologia, *bonding* o *bridging*, del capitale sociale (Putnam, 2004). Ci sono casi in cui i rapporti di solidarietà si basano sull'elevata coesione all'interno del proprio gruppo di appartenenza, altri casi in cui la reciprocità deriva dai rapporti che si instaurano al di fuori del gruppo e consente passaggi di informazioni tra individui con appartenenze differenti (Gillardoni, 2008). Di conseguenza l'appartenenza a un network, *in-group* o *out-group*, non solo prima ma anche dopo la migrazione, consente all'individuo di accedere a risorse sia cognitive che normative. Diventa quindi importante analizzare la rete di relazioni tra famiglie, amici, associazioni e istituzioni del proprio paese e della società ospitante, al fine di ricostruire un sistema di significati utile alla piena comprensione del fenomeno.

Innanzitutto, in un'ottica di *bonding*, così come i dati ottenuti nella presente ricerca dimostrano, l'agenzia di socializzazione più importante per gli immigrati è la famiglia che ha un ruolo indiscutibile, in termini affettivi e materiali, nella definizione e ridefinizione delle identità individuali necessarie nel processo di inclusione sociale (Lo Coco, Lo Cricchio 2011).

In una prospettiva di *bridging*, invece, la scuola assume un ruolo importante nel processo di integrazione socio-culturale degli immigrati, in quanto offre contesti di socialità interetnica e risorse cognitive necessarie allo sviluppo dei bambini e dei ragazzi. In particolare, l'accoglienza e l'insegnamento della lingua italiana sono tra le componenti indispensabili all'inserimento e all'integrazione socio-culturale. L'accoglienza è una fase propedeutica all'integrazione durante la quale, oltre a una prima presa in carico delle esigenze e delle aspettative, si formalizza il rapporto dell'alunno e della sua famiglia con la realtà scolastica. L'integrazione linguistica e la salvaguardia del multilinguismo sono fondamentali per la comprensione reciproca e la partecipazione alla comunità scolastica e sociale, senza dover rinunciare alla propria identità linguistica. In Italia quindi, anche le politiche scolastiche nei confronti dell'immigrazione si sono declinate nel passaggio da un modello assimilativo a un modello di scambio interculturale o di enfasi delle differenze, entro cui assume rilievo il riconoscimento paritario delle diverse culture in un continuo scambio e arricchimento reciproco. L'educazione interculturale rafforza la capacità di conoscere, gestire e valorizzare le differenze considerandole una ricchezza personale e collettiva per il consapevole esercizio di una cittadinanza attiva che privilegia l'inclusione e la coesione sociale.

Tante altre sono le agenzie di socializzazione che accompagnano giovani e adulti nei loro percorsi di vita e che costituiscono valide occasioni di incontro e scambio e quindi di creazione di altro capitale sociale (De Bernardis, 2005). Così come l'ambiente familiare e quello scolastico, le reti sociali e amicali e le associazioni sono tutti veicoli di socializzazione, e quindi di integrazione, in quanto favoriscono e accompagnano l'inserimento, lo sviluppo individuale e l'ascesa sociale delle nuove generazioni (Ambrosini, Caneva, 2009).

Le associazioni di volontariato, religioso e laico, costituiscono una rete molto articolata di soggetti che si impegnano sempre più a favore dei diritti civili e politici degli immigrati in termini di accoglienza ed assistenza. Le associazioni di stranieri danno poi la possibilità di partecipare alla realizzazione di iniziative e servizi nel campo dell'immigrazione anche con il sostegno di fondi pubblici.

Promotore fondamentale di capitale sociale e di integrazione socio-culturale è, infine, la religione che si configura come componente che rafforza contatti e legami tra il luogo di provenienza e quello di insediamento. Nella separazione dalla loro vita precedente, spesso gli immigrati trovano proprio nella religione un legame con il proprio paese di origine, un elemento di continuità che sopravvive allo sradicamento, un veicolo di trasmissione del proprio patrimonio identitario, nonché un sostegno emotivo che li accompagna nel processo migratorio. Le istituzioni religiose sono quindi importanti non solo per la capacità di mantenere questo legame con la terra di origine, ma anche in quanto costruttrici di relazioni comunitarie e senso di appartenenza. Rappresentano autentici centri di socializzazione che consentono agli immigrati di adattarsi al nuovo contesto di vita senza perdere il rapporto con le loro radici identitarie e con le reti sociali dei connazionali.

L'inserimento in reti sociali che legano il locale all'extralocale, le cosiddette reti transnazionali, aumenta la probabilità della partecipazione ad attività anch'esse transnazionali che costituiscono non un caso isolato, bensì un tentativo durevole di reciprocità e scambi che scavalcano i confini nazionali. Il capitale sociale rappresenta quindi un concetto importante non solo per cogliere la natura situata dei processi di integrazione, ma anche per mettere in luce gli aspetti transnazionali dei diversi contesti sociali.

### **3. La prospettiva transnazionale di analisi dei fenomeni migratori e il tema delle «seconde generazioni»**

Gli approcci di rete che si sono diffusi negli ultimi quindici anni nello studio dell'integrazione, aprono le porte al transnazionalismo, prospettiva di analisi dei fenomeni migratori che trascende l'approccio normativo e ideologico dell'assimilazionismo secondo cui i migranti dovrebbero conformarsi alla cultura del paese che li ha accolti, rinunciando alla doppia cittadinanza e ai legami con il contesto di origine (Schiller et al., 1992). Nella prospettiva del transnazionalismo viene preservato il carattere bidirezionale dell'integrazione, non più concepita come un processo unilineare di progressivo adattamento e incorporazione dei migranti nella società di destinazione, e viene posta grande enfasi alle reti e ai network che si estendono oltre i confini nazionali mettendo in connessione persone e luoghi anche molto distanti. In quest'ottica viene riconosciuta la possibilità per il migrante di coltivare un duplice senso di appartenenza e la sensazione di essere pienamente integrati nella società di destinazione così come in quella di origine.

Il transnazionalismo può essere considerato non solo una prospettiva analitica, ma anche un fenomeno sociale generato dal basso che merita di essere indagato (Vertovec 2004, Ambrosini, 2007b, Caselli, 2009). In quest'ottica, il transnazionalismo è un processo mediante il quale i migranti, meglio definiti come transmigranti, costruiscono campi sociali che legano insieme il paese di origine e quello di insediamento (Glick Schillet et al., 1992), partecipando simultaneamente ad entrambi i poli del movimento migratorio. Il confine geo-politico esistente tra i due paesi non rappresenta, dunque, un confine per la vita sociale (Caselli, 2009) e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione e di trasporto supera i limiti della dimensione spaziale, permettendo il mantenimento delle relazioni a distanza e rappresentando un vero e proprio collante sociale. I transmigranti in tal modo non vivono l'assenza di integrazione, bensì una doppia integrazione che consente loro di sviluppare attività orientate alla madrepatria e al tempo stesso di sentirsi più integrati nella società di destinazione (Portes et al., 2002, Ambrosini, 2008).

Il transnazionalismo può interessare gli ambiti economici, politici e socioculturali (Portes et al., 1999) che non necessariamente devono essere caratterizzati da uguali livelli di coinvolgimento; per esempio, sul piano economico un migrante può svolgere un'attività che lo mantiene legato al paese di origine, mentre su quello culturale o politico può essere più assimilato nella società ospitante, e viceversa (Levitt et al., 2003). Inoltre, il fatto che il transnazionalismo si focalizzi in maniera prioritaria sulle attività concrete

dei migranti più che sul loro senso di appartenenza, contribuisce a delineare una forte linea di distinzione con le diaspore (Caselli, 2009).

Espressione concreta del transnazionalismo in campo economico sono i flussi di rimesse verso i paesi di origine, finalizzati sia al miglioramento della vita dei familiari, in termini di alimentazione, educazione e salute, che a una vera e propria forma di investimento che possa avere effetti moltiplicatori sull'economia stessa del proprio paese. La pratica delle rimesse, inoltre, mantiene vivi i contatti e i rapporti garantendo legami potenzialmente durevoli tra le due sponde della migrazione. Rappresentano vincoli sociali a lunga distanza di solidarietà, reciprocità e doveri che uniscono i migranti con i loro parenti e amici. Le rimesse costituiscono anche l'elemento chiave che spiega la scelta delle separazioni e che giustifica il fenomeno delle famiglie transnazionali, dalla maternità alla coniugalità a distanza (Parella, Cavalcanti, 2006). Vanno poi ricordate le attività economiche generate dalla domanda di servizi degli emigrati, così come le rimesse sociali rappresentate da pratiche sociali e riferimenti identitari utili a diffondere, nei paesi di origine, modelli e pratiche di consumo influenzati dalle società riceventi.

Nell'ambito del transnazionalismo politico si collocano le cittadinanze multiple che negli ultimi anni hanno conosciuto un rapido incremento; la doppia cittadinanza non solo facilita gli spostamenti transnazionali, ma garantisce un attaccamento sia al paese di origine che di destinazione (Bloemraad, 2004). Rappresenta un ponte tra la cittadinanza nazionale e un'eventuale cittadinanza sovranazionale (Ambrosini, 2008). La migrazione è infatti considerata transnazionale quando istituisce *membership* sovrapposte, in cui i diritti e i doveri riflettono un'appartenenza simultanea dei migranti a differenti comunità politiche. L'impegno dei migranti nella vita politica della madrepatria, contrariamente alla prospettiva assimilazionista, è quindi compatibile con l'integrazione nella società ospitante. In questo ambito, interessante è la costituzione delle associazioni per il sostegno dello sviluppo delle comunità di provenienza che consente di esercitare un'influenza sui poteri locali.

Al di là della dimensione politica, i migranti transnazionali, rielaborando e mescolando repertori culturali e pratiche sociali della terra di origine e del paese di accoglienza, forgiando un senso di identità e delle appartenenze comunitarie come se fossero qualcosa di nuovo ma al tempo stesso familiare, con confini meno rigidi e più permeabili. In questa prospettiva, le loro peculiarità culturali costituiscono una risorsa adattiva importante, funzionale a una positiva integrazione anche delle seconde generazioni (Zanfrini, 2004a).

Recenti studi condotti in diversi paesi europei e negli Stati Uniti si sono interessati alla questione dell'integrazione delle seconde generazioni dal